

ACRI
Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

68^ GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Roma, 31 ottobre 1992

Quest'anno la Giornata del risparmio torna a essere celebrata in Campidoglio. La onora con la Sua presenza, Gliene siamo grati, il Capo dello Stato.

La celebrazione della Giornata in Campidoglio ebbe luogo la prima volta il 31 ottobre del 1958. Alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, intervennero il Governatore della Banca d'Italia Donato Menichella e il presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane Giordano Dell'Amore. Ricordarono il contributo dato dal risparmio alla ricostruzione nel dopoguerra e alla successiva fase di sviluppo, la centralità del risparmio familiare, il requisito della stabilità monetaria, su cui si fonda lo "spirito di previdenza".

E' in questa memoria che prendo la parola, brevemente: per inviare al risparmiatore italiano un messaggio che rinsaldi la sua fiducia, e al tempo stesso il suo impegno, nella stabilità monetaria e finanziaria, fiducia messa duramente alla prova dagli accadimenti interni e internazionali succedutisi dallo scorso giugno.

La scelta del risparmiare è atto alla cui base non sta solo il calcolo economico: è valore morale. Rappresenta la spinta a guardare oltre il presente, a preconstituire, non solo per se stessi, ma per i propri figli, per le generazioni future, per la società civile, condizioni di sicurezza. Questa spinta, che ritroviamo nella cultura laica e religiosa

di popoli affatto diversi, realizza, con il farsi carico in anticipo delle occorrenze finanziarie connesse con i bisogni futuri, un presupposto indispensabile per il progresso della società intera.

Quella della parsimonia e della preveggenza è decisione individuale; ma a beneficiarne è l'intera collettività. Dal comportamento miope del singolo - dalla sua "prodigalità", scriveva Adam Smith - derivano conseguenze negative non solo per il proprio benessere futuro, ma anche per il benessere di tutti coloro che, per scelta o per intervento dello Stato, dovranno domani sovvenire alle esigenze di chi non volle risparmiare. La previdenza individuale è pilastro dello sviluppo economico: l'accumulazione, di capitale fisico, di cultura e professionalità, consentita da una ragionata ed equilibrata astensione dal consumo corrente, è il veicolo del progresso tecnico, dunque della crescita in termini quantitativi e qualitativi del benessere economico di una nazione.

L'atto del risparmiare non è di per sé sufficiente, se del risparmio non si fa buon uso, se mancano le capacità imprenditoriali, private e pubbliche, di utilizzare bene le risorse: "gli effetti della cattiva gestione - scriveva ancora Adam Smith - sono spesso gli stessi della prodigalità". E' necessaria una gamma di strumenti finanziari grazie ai quali gli individui possano mettere i propri risparmi a disposizione di coloro che hanno le attitudini per meglio investirli

in intraprese reali. Servono intermediari finanziari efficienti e stabili che quegli strumenti sappiano produrre, gestire, mantenere validi.

Il risparmio si nutre, quindi, di fiducia: nelle imprese e nello Stato, ai quali viene affidato perché divenga produttivo per la collettività; negli intermediari da cui dipende la sua allocazione; nella capacità di chi governa l'economia di realizzare condizioni di stabilità del sistema degli intermediari e del metro monetario in cui la ricchezza finanziaria è espressa.

Nel cittadino italiano la predisposizione al risparmio è, per antica tradizione, significativa. In essa è un punto di forza del nostro paese.

Pur essendo sceso durante lo scorso decennio, il tasso di risparmio - cioè la parte di reddito non destinata al consumo - dell'intero settore privato resta in Italia uno dei più alti fra i principali paesi industriali; li supera, ad eccezione del Giappone, in una misura compresa fra i 4 e i 9 punti in percentuale del prodotto interno lordo.

All'interno del settore privato, la propensione al risparmio delle famiglie eccede anch'essa quella degli altri paesi industriali. Nel 1991 la quota del risparmio lordo sul reddito disponibile delle famiglie si ragguagliava in Italia a circa il 16 per cento, contro valori compresi tra il 9 e il 14 per cento in Giappone, Germania, Regno Unito, Francia e Canada e circa il 5 per cento negli Stati Uniti.

A queste differenze a nostro favore se ne contrappone una di segno opposto. Da noi, il risparmio pubblico è negativo. Nei principali paesi industriali, con l'eccezione del Canada e degli Stati Uniti, il settore pubblico contribuisce a creare risparmio: le entrate eccedono il totale delle spese di gestione. In Italia, invece, il bilancio pubblico di parte corrente è stato, negli ultimi venti anni, in persistente disavanzo, in media di circa il 5 per cento rispetto al prodotto nazionale lordo.

I fabbisogni finanziari del settore pubblico, accumulati nel tempo per coprire i disavanzi correnti e per finanziare la spesa di investimento, sono oggi riflessi nello stock di debito pubblico. L'entità del debito, che ha travalicato quella del prodotto interno lordo, ha reso urgente il risanamento delle pubbliche finanze. Per realizzarlo occorre l'impegno pieno dell'intera collettività; esso deve esprimersi: oggi, in un intervento energico che dia avvio in modo decisivo alla riduzione del fabbisogno; nel più lungo periodo, in un'azione tenace, rispondente a un prestabilito, organico disegno, che affronti, insieme con i problemi di quantità, quelli della qualità dei servizi affidati alla funzione pubblica.

In proporzione elevata e crescente nel tempo il risparmio degli italiani ha assunto forma di attività finanziarie: cioè, si è fatta minore la quota di risparmio direttamente investita da coloro che lo producono, maggiore quella

affidata agli intermediari. Nella seconda metà degli anni ottanta, la ricchezza finanziaria delle famiglie, dal contante ai titoli, si è commisurata a 1,7 volte il loro reddito disponibile (contro 2,4 per la ricchezza reale, soprattutto immobiliare), un valore non discosto da quello degli altri principali paesi industriali. Una larga parte, circa un terzo, di questa ricchezza finanziaria è costituita da titoli di Stato: nel giugno scorso, le famiglie italiane ne detenevano per 560 mila miliardi, poco meno della metà del totale dei titoli di Stato in circolazione.

Anche i titoli pubblici, come le altre componenti della ricchezza, sono diffusi in tutti gli strati della popolazione. Secondo indagini campionarie che risalgono al 1987, e che la Banca d'Italia sta rinnovando, circa trenta famiglie ogni cento ne sono in possesso: dagli operai (22 per cento) e dagli impiegati (33 per cento), ai lavoratori autonomi (31 per cento), ai pensionati (29 per cento). E' da ritenere che negli ultimi anni il grado di diffusione si sia di molto accresciuto, nell'intera società italiana, al Sud, al Centro, al Nord.

Le vicende che la nostra economia attraversa confermano quanto sia preziosa la base di fiducia, internazionale e interna, nella stabilità dell'economia, nella capacità della politica economica di preservarla.

Nello scenario mondiale, allorché è apparso venir meno il coordinamento fra le politiche fiscali e monetarie

dei principali paesi industriali, il sistema dei cambi è entrato in una fase di turbolenza. Ostacoli sono emersi lungo il processo di unificazione monetaria europea; con le incertezze sulla fattibilità dell'unificazione, è sembrato in forse lo stesso Accordo europeo di cambio operante dal 1979.

Nel nostro paese, le tensioni internazionali hanno interagito con le difficoltà interne, aggravandole, accelerandole negli esiti. I risparmiatori italiani hanno temuto. Il calo di fiducia è maturato nel tempo per le omissioni, i ritardi nel provvedere; si è manifestato in modo repentino. Ne sono seguiti, tra giugno e settembre, difficoltà notevoli, nonostante il forte rialzo dei tassi dei titoli, nella gestione del debito dello Stato; l'abbandono forzoso dell'impegno di parità della lira nello SME; un deprezzamento del cambio del 14 per cento.

Alla crisi di fiducia si deve far fronte non con interventi improvvisati, erigendo argini di fortuna, ma impostando e iniziando ad attuare politiche economiche di fondo, che si propongano di risolvere i problemi alle loro radici. A questo, Governo e Parlamento stanno provvedendo con le leggi in parte già approvate, in parte ancora in discussione. Questi primi atti di governo hanno cominciato a produrre effetti: il deprezzamento della lira si è ridimensionato; i rendimenti dei titoli di Stato e il costo del denaro in genere stanno scendendo. Cominciano a delinearsi i presupposti per il rientro della lira nello SME, ancor più pressante ora che

il Parlamento, ratificando a larga maggioranza il Trattato di Maastricht, ha ribadito la vocazione europea dell'Italia.

Il risparmiatore, segnatamente il risparmiatore che ha affidato il suo peculio allo Stato impiegandolo in titoli pubblici, deve essere confermato nel convincimento che chi governa l'economia oggi, chi la governerà domani, sa quanto è prezioso per la collettività il bene del risparmio, quanto è essenziale preservarlo.

Su questo rapporto di fiducia fra Stato e risparmiatore fonda le sue basi economiche la nostra Costituzione, là dove afferma, all'art. 47, che "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". La Banca d'Italia sente viva, piena, la responsabilità a cui questo articolo della Costituzione implicitamente la chiama. E' impegnata, nell'ambito delle sue competenze, nella lotta all'inflazione, nel preservare la solidità della intermediazione creditizia; non cessa di sollecitare il risanamento del pubblico bilancio attraverso la riforma della spesa, l'applicazione efficace ed equa degli ordinari strumenti della tassazione.

Il pericolo più grande per il risparmio e per le opportunità di progresso economico che vi si associano è pur sempre costituito dall'inflazione.

L'inflazione corrode la ricchezza privata quando questa è detenuta in moneta o in attività finanziarie; mina la certezza del suo valore, non solo il suo rendimento. Alla contrazione che può derivarne per la formazione complessiva

di risparmio, si accompagna l'alterazione della sua composizione: il deflusso verso impieghi esteri, il rifugio in beni improduttivi di reddito. Agli effetti negativi sullo sviluppo economico si sommano quelli sull'equità: soffrono dell'inflazione soprattutto i cittadini in condizioni economiche e sociali meno favorevoli, che sono i più deboli nel ricontrattare sia i propri redditi sia l'impiego del proprio risparmio.

All'obiettivo di ricostituire lo stato di fiducia delle famiglie e di scongiurare effetti permanenti di inflazione in conseguenza dell'avvenuta svalutazione del cambio deve essere orientata la politica economica, con tutte le sue leve.

Stiamo vivendo un passaggio cruciale. Il deprezzamento della lira, la forzata, temporanea, rinuncia all'impiego del cambio come strumento di disciplina, rischiano di riprodurre una combinazione perversa di ristagno e inflazione; ma possono anche offrire l'opportunità per una ripresa della crescita. L'uno o l'altro esito dipenderanno dai comportamenti di tutti i soggetti economici, dalle politiche che si sapranno attuare, dalla capacità di imbrigliare il potenziale inflazionistico insito nella svalutazione della lira. A quest'ultimo fine è fondamentale la condotta degli operatori industriali e commerciali: essi devono saper resistere alla tentazione di accrescere il profitto per unità di prodotto, e puntare all'aumento delle vendite, della produzione, dei

profitti globali.

Il Parlamento e il Governo sono impegnati nell'approvazione e nella attuazione di una importante manovra di bilancio. Le parti sociali hanno stipulato un accordo prezioso, fondato sulla moderazione sia dei prezzi sia dei salari, che devono completare e applicare con coerenza e fermezza. La Banca d'Italia, e con essa il sistema creditizio, si sono posti il duplice obiettivo di contenere la crescita della moneta e del credito entro valori che non consentano varchi alle spinte inflazionistiche; di assicurare il necessario sostegno all'espansione della produzione e degli investimenti.

Se ognuno adempirà i suoi doveri, se il senso di coesione sociale prevarrà, l'esito della stessa critica congiuntura di questi mesi sarà di segno positivo. Si ripristinerà durevolmente la fiducia dei risparmiatori. Si getteranno le premesse di una nuova stagione di sviluppo, del prodotto e dell'occupazione, nella stabilità.

Questo auspicio, che per l'Istituto che rappresento è convinto, determinato impegno, intende esprimere il ringraziamento a Lei dovuto, signor Presidente della Repubblica, per aver voluto qui portare con la Sua presenza la testimonianza massima dell'importanza, della funzione di cardine - non solo economico - della società civile, che il risparmio ha svolto e deve continuare a svolgere nel nostro paese.